

2. I flussi migratori

Le migrazioni di transito nel Mediterraneo

di Immacolata Caruso e Bruno Venditto

Nel panorama dei flussi migratori internazionali si sono verificate, nell'ultimo decennio, rilevanti trasformazioni. Molti dei paesi interessati dalle migrazioni sono diventati allo stesso tempo paesi di origine e di destinazione di migranti. Il permanere e spesso l'acutizzarsi delle cause che generano i flussi¹, ha fatto sì, inoltre, che, anche il modo nel quale le migrazioni si erano manifestate in precedenza cambiasse. In particolare, nel corso degli anni, accanto alla tradizionale figura del migrante che si muoveva direttamente dal paese di origine a quello di destinazione alla ricerca di lavoro, è emersa e si è diffusa una nuova categoria di persone che, per raggiungere la meta prestabilita del loro percorso, passano per diversi territori, generando nel corso di questo viaggio una serie di relazioni, più o meno legali, con i paesi nei quali sono transitati. Tutto ciò ha reso le migrazioni, in particolare quelle di transito, un tema di analisi complesso e prioritario, di grande interesse per la comunità internazionale e sul quale sono chiamati a confrontarsi in misura crescente anche i singoli Stati. Tuttavia, se da un lato si sono intensificati il dialogo e gli sforzi di cooperazione nella gestione dei flussi migratori², dall'altro le leggi nazionali e interna-

Sebbene il lavoro sia frutto di comune impegno e riflessione, Immacolata Caruso ha curato i paragrafi 1 e 2.2 e Bruno Venditto il paragrafi 2, 2.1, e 2.3 mentre l'introduzione e le considerazioni conclusive sono state scritte da entrambi.

¹ Tra le principali si possono annoverare disparità di reddito, conflitti, mutamenti climatici, violazione dei diritti umani, ecc. Cfr. Iom, World Migration 2005.

² In generale, i governi degli Stati interessati dalle migrazioni si sono impegnati a sostenere la Commissione Globale sulle Migrazioni Internazionali e le

zionali in materia di migrazioni sono diventate più restrittive. Del resto, la stessa definizione di migrazione, come rileva l'International Organisation for Migration (Iom), riveste carattere discrezionale in quanto dipende dalle considerazioni e dagli obiettivi politici, sociali ed economici dei diversi Stati.

Il bacino del Mediterraneo appare particolarmente esemplificativo per comprendere la complessità del fenomeno migratorio e i meccanismi che regolano le migrazioni di transito. Nello specifico, l'Africa e l'Europa sono strettamente interconnesse dai flussi migratori nel loro complesso, sia per ragioni di prossimità geografica, sia per i rilevanti divari socio-economici che permangono tra i due continenti. Secondo i dati dell'United Nations Development Program (Undp), infatti, 15 dei 20 paesi più sviluppati al mondo si trovano in Europa, mentre i 20 paesi meno sviluppati sono in Africa, di cui più della metà nell'Africa occidentale³.

L'Africa, con un tasso di natalità pari a circa il 3 per cento, ha una popolazione di 920 milioni di persone, di cui più del 50 per cento vive al di sotto della linea di povertà. L'Unione Europea a 25 (Ue 25) è oramai il secondo polo economico al mondo e conta una popolazione pari a 462 milioni di persone, con un basso, e in alcuni casi stagnante, tasso di natalità⁴. Tutto ciò fa sì che l'Europa appaia come la nuova «terra promessa», per raggiungere la quale i migranti di origine africana si sottopongono a lunghi e pericolosi viaggi che li portano spesso a percorrere tutto il continente africano. I paesi da loro attraversati, e in particolare quelli nei quali sostano prima dell'ultimo passaggio verso l'Europa⁵, vengono così coinvolti nelle migrazioni di transito. Tali paesi si trovano, pertan-

altre iniziative promosse dall'International Organisation for Migration (Iom), insieme alla Banca Mondiale, il World Trade Organisation (Wto) e altri istituzioni internazionali. Cfr. Global Economic Prospect 2006, *The Economic Implications of Remittances and Migration*.

³ Undp, *Annual Report*, vari anni.

⁴ Tra il 2000 e il 2004, nei 15 paesi membri dell'Ue (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia) si è registrato un tasso di crescita naturale della popolazione per 1.000 abitanti pari allo 0,1 per cento. Questa percentuale aumenta allo 0,7 per cento considerando i paesi dell'Ue 25 che comprende dal 2004, oltre i precedenti membri, anche Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

⁵ Ci si riferisce nel dettaglio a Libia, Marocco, Tunisia e Algeria.

to, a dover far fronte a problemi inediti di ordine socio-economico, amministrativo e giuridico, ma anche di sicurezza, sia rispetto all'ordine pubblico interno che ai controlli per la prevenzione del terrorismo internazionale.

Partendo da tali considerazioni, nel presente capitolo, dopo una breve analisi dello stato dei flussi migratori nel Mediterraneo, estesa anche all'Africa, focalizzeremo la nostra attenzione sulle migrazioni di transito attraverso due specifiche «lenti» d'osservazione: quella dei paesi di origine e di prima accoglienza dei migranti e quella dei paesi di destinazione. A questo proposito, considerato il numero elevato dei paesi coinvolti a fronte di una scarsità complessiva dei relativi dati statistici, particolare attenzione sarà dedicata da un lato ai paesi delle rive sud ed est del Mediterraneo, e dall'altro all'Italia, che costituisce una delle mete europee privilegiate dai migranti.

1. I flussi migratori nel Mediterraneo

Nel 2006, la popolazione immigrata nel continente europeo risultava essere 65.441.000 milioni di persone, pari all'8,2 per cento della popolazione totale. Di questi, il 60,8 per cento risiedeva nei 25 paesi che fanno parte attualmente dell'Ue, rappresentando l'8,7 per cento della popolazione totale del continente europeo. All'interno dell'Eu 25, l'area mediterranea, composta da Italia, Francia, Spagna, Grecia e Portogallo, accoglieva 15.518.000 milioni di immigrati, pari all'8,5 per cento della popolazione totale dell'area e al 24 per cento del totale degli immigrati in Europa⁶. Anche i paesi mediterranei delle sponde meridionale e orientale, pur rimanendo paesi di origine d'importanti flussi migratori, risultavano caratterizzati da una forte presenza di immigrati sul totale della popolazione nazionale (tab. 1. in Appendice).

A questi dati vanno aggiunti quelli relativi agli immigrati irregolari, che in Europa, secondo l'Onu, nel 2006, variano tra i 17 e i 23 milioni di persone. In particolare, l'International Center for Migration Policy Development (Icimpd) stima che ogni anno attraversino il Mediterraneo circa 100-120.000 immigrati irregolari,

⁶ Onu *International Migration*.

di cui 55.000 provenienti dalle aree maghrebina e libico-egiziana, 35.000 dall'area sub-sahariana, e 30.000 da altri paesi⁷.

Focalizzando l'analisi sui flussi migratori in Africa, si osserva che nel 2006 c'erano circa 16.968.000 milioni di immigrati che rappresentavano il 2 per cento della popolazione totale africana (tab. 1, in Appendice). Il 71 per cento di questi proveniva dai paesi dell'Africa sub sahariana comprendente le aree occidentale, orientale e centro meridionale.

A questo proposito, particolarmente significativa è la figura 1, nella quale è possibile osservare come la quota degli immigrati regolari nel continente africano risulti superiore a quella relativa agli immigrati nell'area Mediterranea Europea, considerata una zona di attrazione privilegiata per i flussi migratori extra comunitari.

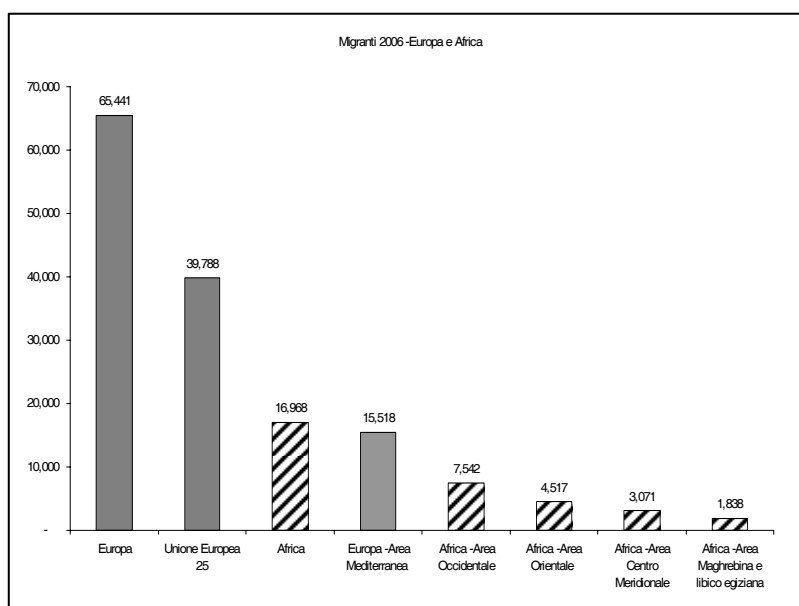


FIG. 1. Immigrati in Europa e Africa nel 2006.

Le precedenti osservazioni suggeriscono come le politiche restrittive messe in atto dall'Ue a partire dagli anni ottanta nei con-

⁷ Icmpd, *Irregular Transit Migration*.

fronti degli immigrati abbiano ridotto i flussi regolari. Al contempo il gran numero di immigrati in Africa appare come la conseguenza di flussi migratori interni al continente, che, in assenza di condizioni adeguate per una permanenza stabile, potrebbero orientarsi in primo luogo verso le aree maghrebina e libico-egiziana, per eventualmente dirigersi poi verso l'Europa Mediterranea utilizzando vie d'accesso più o meno legali.

Alcuni dati sul contesto socio-economico africano avvalorano il suddetto scenario. Più di un terzo dei paesi africani si trova, infatti, ad affrontare situazioni di conflitto o di guerre civili che si protraggono nel tempo, provocando spostamenti forzati della popolazione da un paese ad un altro. Il verificarsi di disastri ambientali dovuti a cambiamenti climatici e crisi ricorrenti di siccità determinano, inoltre, ulteriori migrazioni di massa. Numerosi sono, poi, i migranti africani che scelgono di andare all'estero per ragioni di studio. Il sistema educativo locale, infatti, non riesce ancora a fornire diplomati/laureati con livelli di formazione adeguati, anche per effetto della mancanza d'investimenti nel settore in termini di risorse umane e dotazione di infrastrutture. D'altro canto, là dove ciò avviene, la fuga dei cervelli che è continuata ininterrottamente dal momento dell'ottenimento dell'indipendenza, priva molti paesi africani di una parte significativa delle già scarse risorse umane qualificate.

È possibile, quindi, sostenere che i paesi dell'area sub-sahariana attualmente esercitino una pressione notevole sui paesi dell'area maghrebina e libico-egiziana dove, già nel 2006, c'erano 1.196.000 milioni di immigrati regolari. (tab. 1. in Appendice).

2. Le migrazioni di transito

Le migrazioni di transito cominciarono ad essere studiate in Europa nei primi anni novanta, quando, in corrispondenza dell'aumento dei flussi migratori verso l'Europa centrale e orientale, l'Iom⁸ intraprese una serie di ricerche per capire le cause del fenomeno e, di conseguenza, definire le misure da adottare a livello di cooperazione internazionale. In ambito europeo è possibile osservare due tipi di migrazioni di transito: quelle che avvengono al

⁸ International Organisation for Migration

di fuori dell'Ue, nei paesi mediterranei limitrofi sia ad est che a sud, e quelle che si verificano all'interno dei paesi periferici dell'Unione. Ai fini del presente lavoro l'attenzione si focalizzerà sulle prime.

Le migrazioni di transito: quale definizione?

Secondo l'Iom, il transito può essere definito come una sosta di passaggio di varia durata mentre si è in viaggio tra due o più paesi, sia attraverso l'utilizzo di un unico mezzo di trasporto che attraverso mezzi di trasporto diversi (Cfr. Iom, *International Migration Law*). In base a questa definizione, quindi, molti migranti non sono tali, ma rivestono piuttosto il ruolo di viaggiatori internazionali. Più appropriata appare, invece, la definizione di immigrati di transito fornita dall'organizzazione internazionale «United Nation Economic Commission for Europe» (Un/Ece) secondo la quale le migrazioni di transito sono quelle originate da «stranieri che risiedono in un paese per un certo periodo di tempo mentre sono in attesa di emigrare permanentemente in un altro paese» (Cfr. Iom, *The next stop is*). Chi sono, quindi, i migranti in transito sulla base di questa seconda definizione? Per lo più, studiosi ed esperti delle migrazioni tendono ad associare la figura del migrante in transito con quella dell'immigrato irregolare. In realtà, la migrazione di transito è un fenomeno che comprende varie tipologie di migranti, includendo sia gli immigrati regolari che irregolari, i migranti di ritorno, i rifugiati e quelli che richiedono asilo. Ciò implica rilevanti difficoltà in funzione sia della definizione stessa del migrante di transito, per la quale non esiste uno *standard* accettato a livello internazionale, sia dei metodi utilizzata nel conteggio di questo tipo di flussi. Di conseguenza, spesso la misurazione dell'ampiezza effettiva del fenomeno sfugge agli osservatori internazionali, mentre, al contempo, le migrazioni di transito costituiscono sempre più un problema per i paesi che ne sono oggetto.

In particolare, il modo più usuale di definire le migrazioni di transito come una «permanenza temporanea di breve periodo nell'attesa di trasferirsi nel paese prescelto» è seriamente messo in discussione da quanto è avvenuto nei paesi di transito negli ultimi decenni, laddove i migranti in transito, da temporanei, hanno finito con il soggiornare in essi per un lungo periodo, se non a trasformarsi in immigrati semi permanenti. Sebbene, infatti, i migranti in transito tendano, in teoria, a minimizzare la loro permanenza nel paese intermedio in quanto intenzionati ad andare il prima possibile nel paese di destinazione finale, in realtà l'arrivo nel paese finale è reso difficile da una serie di limitazioni, rappresentate, ad e-

sempio, dalla legislazione o dai controlli alle frontiere o dalla mancanza di fondi. La permanenza nei paesi di transito, pertanto, viene ad allungarsi ed aumenta anche la propensione ad utilizzare strumenti illegali di ingresso sia nei paesi di transito che in quelli di destinazione.

Per questi motivi si va affermando tra gli studiosi l'opinione secondo la quale sarebbe più corretto considerare la migrazione di transito come una situazione di permanenza indeterminata in un paese di accoglienza che si può evolvere in un'ulteriore migrazione verso il paese finale di destinazione in relazione alla presenza di condizioni strutturali o individuali specifiche. Tra queste si rilevano: la distanza tra i paesi di origine e di destinazione, la posizione geografica che il paese di transito si trova ad avere nelle rotte dell'immigrazione spesso irregolare, la presenza di una rete familiare o amicale che possa fornire assistenza. Notevole importanza assume anche la facilità di trovare impiego, la presenza di un sistema legislativo più o meno restrittivo nei paesi di transito e di destinazione e il modo con il quale il fenomeno migratorio viene gestito nei paesi di arrivo. In altre parole, la migrazione di transito non dovrebbe essere vista come un'altra forma di migrazione, oppure come uno *status* particolare da dare ai migranti, ma piuttosto come una fase del processo migratorio. Essa rappresenta, comunque, una modalità per superare strutture restrittive e deficienze amministrative registrate nei diversi contesti territoriali, guadagnando tempo e denaro fino a che non si presenti l'occasione di migrare verso il paese di destinazione finale.

Da quanto detto finora, i cosiddetti migranti di transito sono quelli inizialmente diretti verso regioni, più lontane rispetto a quelle nelle quali si trovano, alle quali non possono accedere fino all'ottenimento del visto d'ingresso. Negli ultimi decenni, i paesi della sponda orientale e meridionale del Mediterraneo, sono diventati una delle principali zone di transito, a partire dal Marocco, in quanto più vicino geograficamente all'Europa. Successivamente, l'Algeria, la Tunisia, la Libia e attualmente la Mauritania, sono diventati i principali luoghi d'imbarco per i migranti di origine sub-sahariana. Il Libano, l'Egitto, la Turchia e la Siria accolgono, invece, soprattutto quelli provenienti dal Corno d'Africa, dall'Asia centrale e dalla stessa area medio-orientale⁹.

In effetti, la nazionalità degli immigrati presenti a sud e a est del Mediterraneo non è sempre ben documentata, prevalentemen-

⁹ Carim, *Rapport 2006-2007*.

te a causa della mancanza, in molti paesi africani, di un sistema d'anagrafe affidabile, dovuta ad un contesto culturale in cui le etnie travalicano le differenze tra gli Stati. Tuttavia, l'International Center for Migration Policy Development (Icimpd) ha stimato che nel 2003 circa il 25 per cento degli immigrati fosse di provenienza sub-sahariana, un altro 25 per cento di altra provenienza, principalmente asiatica, e il rimanente 50 per cento fosse costituito da migranti «autoctoni», originari, cioè, delle stesse aree maghrebina e libico-egiziana. La presenza di migranti sub-sahariani in transito risulta, comunque, essere in aumento. A conferma di tale tendenza, i dati forniti dalla Commissione Europea ribadiscono che, nel 2005, nei centri di accoglienza temporanei di Ceuta e Melilla¹⁰, il 61 per cento degli immigrati presenti risultavano di nazionalità sub-sahariana¹¹.

Nel complesso, le informazioni disponibili sul numero dei migranti in transito, provenienti da fonti disparate e parziali, non sono complete. Tuttavia, attraverso la comparazione dei diversi studi di settore compiuti negli ultimi anni e delle statistiche della polizia che forniscono il numero di fermi operati alle frontiere, è possibile trarre una serie di dati.

In Marocco, nel 2005, sono state fermate 30.000 persone, di cui più della metà provenienti dall'Africa sub-sahariana. A fronte del numero dei fermi riscontrati in Algeria e Tunisia, limitati in media ad una decina di migliaia di persone all'anno, si è osservato, invece, un incremento dei quelli operati su altre rotte di traffico, in particolare in Libia e Mauritania¹². In Turchia, il numero di migranti irregolari fermati dalla polizia è stato, nel 2005, pari a 44.000 unità, la maggior parte dei quali provenienti dalla Moldavia, Pakistan, Iran, Afganistan e Iraq.

Anche per quanto riguarda il numero di migranti che, dopo essere transitato in questi paesi, arriva in Europa, non ci sono stime attendibili. Tra i principali paesi europei di arrivo c'è la Spagna, dove nel 2006 gli immigrati provenienti dall'Africa sub-sahariana ammontavano a 152.000, ossia il 4,1 per cento del totale degli immigrati nel paese, pari a 3.700.000 milioni di persone.

¹⁰ Ceuta e Melilla, considerate le porte serrate dell'Europa sull'Africa, si trovano sulla costa settentrionale del Marocco ma appartengono alla Spagna del XV secolo.

¹¹ European Commission, *Visit to Ceuta and Melilla*.

¹² Carim, Report 2006-2007.

Nel complesso, per quanto concerne i percorsi utilizzati in prevalenza dai migranti, possono essere identificate tre rotte che spesso coincidono con quelle utilizzate per gli ingressi illegali in Europa. Esse sono: la rotta dell'Africa occidentale, quella dell'Africa settentrionale ed orientale e la rotta del Mediterraneo orientale. È interessante notare come, all'interno di queste rotte, le strade scelte per spostarsi da un paese ad un altro coincidano spesso con le antiche vie carovaniere utilizzate dalle popolazioni nomadi nel percorso che collegava i paesi africani dell'interno con quelli della costa occidentale¹³.

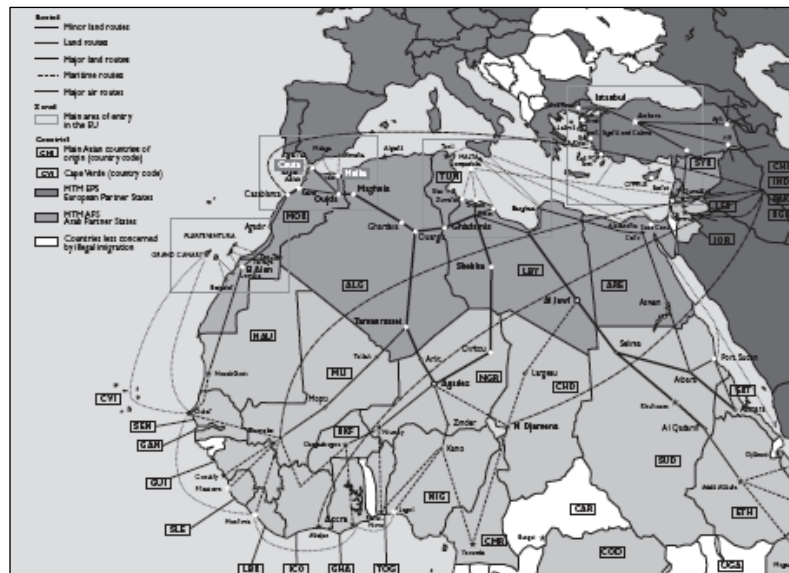


FIG. 2. Rotte d'ingresso in Europa.

Fonte: Sørensen N. Nyberg (a cura di), *Mediterranean Transit Migration*.

2.1. I percorsi principali: paesi e città di partenza e di arrivo in Africa e in Europa

I migranti di provenienza sub-sahariana, che scelgono la rotta dell'Africa occidentale, attraversano il Sahara passando per le città

¹³ Bensaad, *Agadez, carrefour migratoire sahélo-maghrébin*.

di Agadès (Niger) e Tamanrasset (Algeria), proseguono poi verso il nord attraverso la città di Maghnia (Algeria) ed entrano in Marocco nella città di Oujda.

Qui i migranti, spesso, per proseguire il loro viaggio, entrano in contatto con le organizzazioni che gestiscono i traffici illegali, trasferendosi così o verso il sud del Marocco o nel Sahara occidentale. La fascia costiera di El Aiun, nel Sahara occidentale, rappresenta, infatti, la principale zona di partenza delle barche dei clandestini verso l'Europa, la cui porta di ingresso è l'isola di Fuerteventura.



FIG. 3. Le Rotte dell'Africa Occidentale.

Un altro percorso sulla rotta dell'Africa occidentale parte direttamente da Ceuta e Melilla in Marocco, dove i migranti arrivano da Oujda passando per la città di Nador (Marocco). Da qui i migranti vengono fatti arrivare nelle città costiere di Malaga e di Almeria in Spagna.

Una terza via d'ingresso per l'Europa sulla medesima rotta, è, infine, quella che da Tangeri e Tetouan in Marocco, porta direttamente sulle coste spagnole di Algeciras¹⁴.

¹⁴ Nel 2001, gli immigrati irregolari bloccati dalle autorità spagnole nelle isole Canarie erano 4.094, per passare poi nel 2002 a 11.144. Allo stesso tempo quelli bloccati sulle coste meridionali della Spagna si riducevano da 15.149 a 9.869, per

I migranti che scelgono, invece, le rotte migratorie dell'Africa settentrionale ed orientale passano attraverso la Libia, che negli ultimi anni ha sostituito la Tunisia come principale paese di transito e di destinazione dell'Africa settentrionale.



FIG. 4. Le Rotte dell'Africa Occidentale.

Le città di Shebha, per i migranti sub-sahariani, e Al Jawf, per quelli di provenienza del corno d'Africa, sono le zone d'ingresso in Libia, mentre le città libiche di partenza per i flussi diretti in Europa sono quelle di Zuwarah, Tripoli and Zilten. I principali accessi in Europa sono, in questo caso, rappresentati dall'isola di Malta, nonché da Pantelleria, Linosa, Sicilia e Lampedusa¹⁵.

Complessivamente i dati del Ministero degli Interni, indicano che nel 2005 sono sbarcati sulle nostre coste 22.939 persone di 42 diverse nazionalità, anche se sono solo 10 quelle che rappresentano il 90 per cento degli sbarcati. Su tutti prevalgono gli egiziani,

effetto dell'adozione da parte delle autorità spagnole del «Sistema Integrado de Vigilancia Exterior» (Sive). Tale sistema è stato poi esteso anche alla copertura del tratto di mare delle isole Canarie portando una riduzione degli arresti dei clandestini a 8.426 nel 2003 Cfr. Nyberg Sørensen, *Mediterranean Transit Migration*).

¹⁵ È da rilevare che tra l'ottobre 2004 e il marzo 2005, le autorità italiane hanno rimpatriato più di 1.500 immigrati irregolari verso la Libia solo dal centro di detenzione di Lampedusa. Cfr. Rutvica, *How to Balance Rights and Responsibilities*.

seguiti dai marocchini, dagli eritrei e dai tunisini; sono anche presenti, seppur in misura minore, altri paesi africani e due nazionalità asiatiche, il Pakistan ed il Bangladesh.

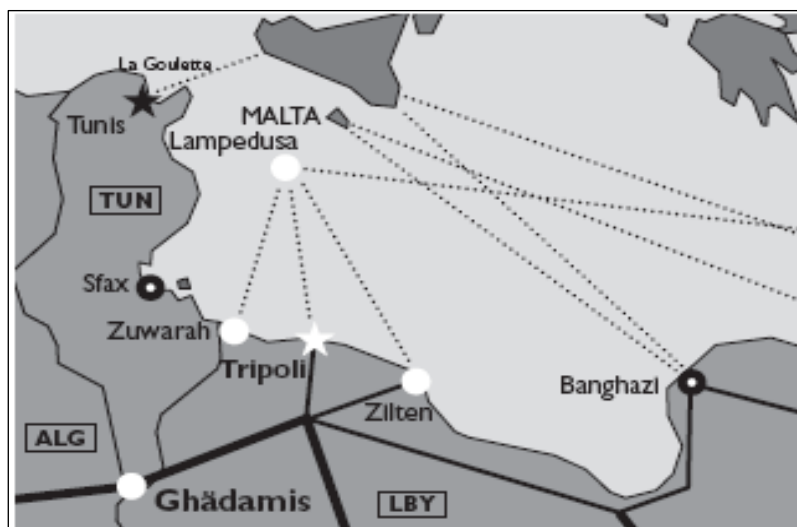


FIG. 5. Le Rotte dell'Africa Settentrionale e Orientale.

La rotta del Mediterraneo orientale, infine, è percorsa sia dai migranti di provenienza asiatica e medio orientale che dai migranti del corno d'Africa che utilizzano come paesi di transito l'Egitto, la Giordania, il Libano la Siria e la Turchia. I principali varchi d'ingresso in Europa sono, invece, rappresentati dalla Grecia, dalla Turchia, e, per la sua posizione strategica nel mar Mediterraneo, dall'isola di Cipro. La lunghezza delle coste greche e turche e la loro prossimità¹⁶ rende il mar Egeo difficile da controllare ed Istanbul uno dei nodi principali per il traffico degli immigrati irregolari di provenienza mediorientale, asiatica ed africana.

¹⁶ Le coste turche, infatti, sono lunghe più di 7.200 chilometri e fronteggiano più di 3.000 isole greche. La Grecia, a sua volta, ha circa 14.000 chilometri di coste

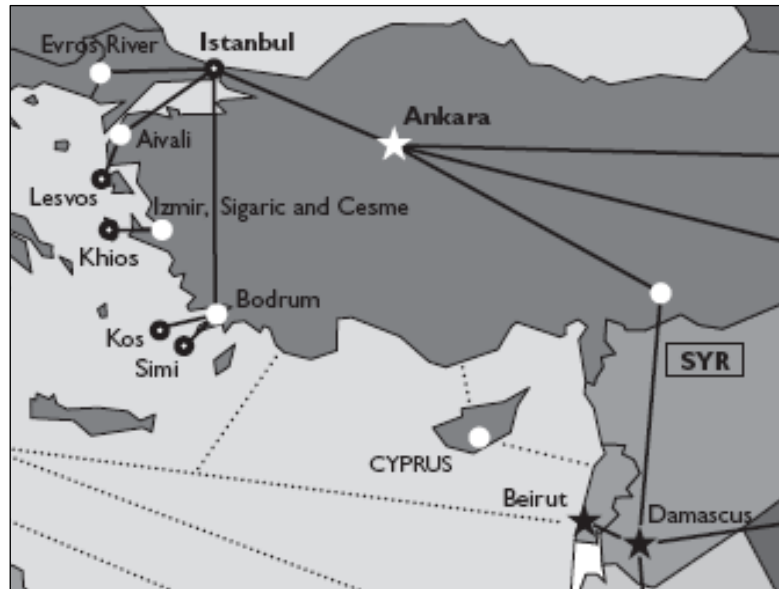


FIG. 6. Le Rotte del Mediterraneo Orientale.

2.2. Gli effetti delle migrazioni nei paesi di transito

Dalla descrizione delle rotte dei migranti e dalla molteplicità dei territori coinvolti, si comprende come il transito stia avendo effetti imprevisi nella maggior parte dei paesi interessati. Ai migranti comunemente designati di transito si aggiungono, infatti, quelli che eleggono gli stessi paesi di transito a meta finale del loro viaggio e i rifugiati. In effetti, il tempo necessario ai migranti in transito per poter raggiungere una nuova destinazione e ai rifugiati per ottenere un documento di riconoscimento del loro *status*, fa sì che permangano nel paese di prima accoglienza per un periodo più lungo del previsto. Pertanto, essi entrano, spesso in maniera illegale, nel mercato del lavoro locale, confondendosi con gli immigrati in attesa di permesso di soggiorno, a loro volta alla ricerca di occupazione.

In alcuni paesi, la presenza sul mercato del lavoro informale dei migranti irregolari è un fenomeno esteso quanto quello del

transito. Un caso significativo in tal senso è rappresentato dalla Libia, dove la maggior parte degli immigrati originari dell'Africa sub sahariana s'inserisce nel mercato del lavoro locale. La Libia ha sempre attratto immigrati, sia per effetto della composizione della sua popolazione che per la struttura della sua economia. A partire dagli anni novanta, tuttavia, si è registrato un incremento nei flussi d'ingresso, dovuto in gran parte a un'intensa politica pan-africana del governo libico che, attraverso una serie di accordi bilaterali e multilaterali con gli altri paesi africani, ha promosso la libera circolazione di persone, capitali e merci. Contemporaneamente, per far fronte alle necessità del settore dell'estrazione degli idrocarburi, sono state realizzate campagne mirate ad attrarre lavoratori stranieri. Di conseguenza, nel 2004, gli immigrati rappresentavano tra il 25 e il 30 per cento della popolazione totale libica, raggiungendo circa i 2.000.000-2.500.000 milioni di persone, di cui 1.000.000-1.500.000 provenienti da altri paesi africani. Ancora oggi la Libia è il principale paese di destinazione e di transito dell'Africa del nord.

Anche per ciò che attiene ai rifugiati, nell'ultimo decennio si è registrato un intensificarsi dei flussi. Nel 2006, solo nel continente africano, si sono avuti 3.000.000 di rifugiati, in gran parte originari del Corno d'Africa (Somalia, Eritrea ed Etiopia), della regione dei grandi laghi (Ruanda, Uganda, Burundi, e parte della Repubblica democratica del Congo) e del Sudan, (tab. 1 in Appendice). A questi si sono poi aggiunti quelli provenienti da altre aree di conflitto quali l'Iraq ed il Libano, geograficamente prossimi ai principali paesi di accoglienza, rappresentati da Egitto, Giordania, Siria e Turchia.

In particolare l'Egitto, che ospita uno dei cinque maggiori centri al mondo dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), nel gennaio 2005 ospitava 20.300 rifugiati, di cui il 73 per cento di provenienza sudanese, il 18 per cento somala e il rimanente da altri 27 paesi africani¹⁷. Tale situazione si è ulteriormente aggravata in seguito all'afflusso dei rifugiati iracheni che, secondo le stime del Unhcr, all'inizio del 2007 avevano raggiunto, nel solo Egitto, il numero di 100.000 persone¹⁸.

¹⁷ Unhcr, *Country Operation Plan*.

¹⁸ Secondo le stime più recenti, la Siria accoglie circa 1.000.000 di rifugiati iracheni, la Giordania 700.000, il Libano e la Turchia più di qualche decina di migliaia, cfr. www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/iraq?page=intro.

È opportuno rilevare che, nella gran parte dei paesi di prima accoglienza, i migranti, sia che si tratti di rifugiati di transito, di immigrati irregolari alla ricerca di un'occupazione o di rifugiati, una volta giunti, finiscono per assimilarsi ed essere considerati come un unico blocco di immigrati irregolari. Di conseguenza, la loro presenza è, nel complesso, considerata come sgradita dalle autorità, e percepita come indesiderabile dalle popolazioni locali in quanto s'inserisce in economie già deboli contrassegnate da alti tassi di disoccupazione, da infrastrutture sociali, quali scuole ed ospedali, già sovraccariche e da apparati amministrativi e legali predisposti a gestire le emigrazioni dei cittadini nazionali piuttosto che l'immigrazione di stranieri. Sebbene tutti i paesi di prima accoglienza seguano una politica tesa a salvaguardare l'occupazione dei loro connazionali contro la concorrenza straniera sui mercati del lavoro locali, soltanto il Marocco nel 2003 e la Tunisia nel 2004 hanno definito strumenti giuridici che regolano l'ingresso, la permanenza e l'uscita degli stranieri. Tali leggi, tuttavia, pur prevedendo sanzioni applicabili sia ai trafficanti che agli stessi immigrati, non contemplano la protezione dei diritti degli immigrati nei confronti dei datori di lavoro o dell'amministrazione pubblica. È in tale contesto che i governi dei paesi dell'area maghrebina e libico-egiziana, in accordo con i paesi dell'Eu 25, sono alla ricerca di un approccio globale per il controllo e la prevenzione dei flussi delle migrazioni irregolari e dei migranti di transito. Al tempo stesso un ulteriore obiettivo della cooperazione euro-mediterranea riguarda la riapertura di canali legali per favorire gli ingressi dei cosiddetti «migranti economici», al fine di raggiungere un equilibrio tra la domanda di lavoro dei paesi di destinazione dei flussi e l'offerta dei paesi di origine dei migranti.

2.3. Il contesto europeo e l'Italia

La migrazione di transito, pur se da prospettive differenti, preoccupa, oltre che i paesi delle aree sud ed est del Mediterraneo, anche i paesi membri dell'Ue. I migranti di transito, infatti, possono sia accrescere le fila di coloro che entrano in Europa in maniera irregolare, sia, una volta giunti attraverso canali legali, trasformarsi successivamente in irregolari. Anche se l'ampiezza dei flussi

di irregolari è difficile da quantificare, secondo le stime più recenti della Commissione Europea, gli immigrati clandestini nell'Ue sarebbero fra i 4,5 e gli 8 milioni, cifra che aumenterebbe di 350.000-500.000 persone l'anno¹⁹. Tali stime evidenziano, in tutta la loro complessità, i problemi legati all'integrazione dei migranti nei paesi di accoglienza. A questo proposito, l'Ue ha, da un lato, strutturato la politica sul controllo dei flussi migratori attraverso una serie di accordi con i paesi interessati al transito²⁰; dall'altro, ha raccomandato ai paesi membri di definire politiche idonee affinché gli immigrati acquisiscano progressivamente diritti e doveri che assicurino loro, dopo un certo numero di anni, un trattamento equivalente a quello dei cittadini nazionali del paese ospitante²¹.

Nell'ambito dell'Ue, l'Italia è entrata a far parte del numero dei paesi meta di immigrazione, a partire dagli anni ottanta, proprio nel momento in cui a livello comunitario si sviluppavano politiche migratorie caratterizzate da un controllo e da una gestione più regolamentata dei flussi migratori²². In tale contesto, il nostro paese, caratterizzato da politiche migratorie ancora non ben strutturate, si è dovuto confrontare con una progressiva crescita di flussi d'immigrati, sia per la prossimità geografica ai paesi di origine, sia per la presenza di specifiche condizioni quali la necessità di manodopera in settori a cui gli italiani erano scarsamente interessati, l'aumento del numero degli anziani e la carenza nei servizi di assistenza che generavano un bisogno di aiuto alle famiglie. Il numero di stranieri in Italia, pertanto, ha raggiunto nel gennaio 2006 la quota di 2.285.758²³ milioni di soggiornanti regolari, cifra che non tiene però conto del gran numero di stranieri irregolari e clandestini comunque presenti sul territorio. A questo proposito, occorre rilevare le difficoltà relative a una reale misurazione del fenomeno, in quanto una larga parte degli immigrati irregolari è rappresentata non da chi è entrato clandestinamente nel paese, ma da coloro

¹⁹ DG JLS IP/07/678, 16 Maggio 2007.

²⁰ In particolare, attraverso gli accordi di cooperazione conosciuti come «Dialogo 5+5», che hanno visto coinvolti da un lato cinque paesi delle aree maghrebina e libico egiziana (Algeria, Tunisia, Marocco, Mauritania and Libia) e dall'altro cinque paesi europei (Francia, Portogallo, Spagna, Italia e Malta).

²¹ Com, 389.

²² Caruso, *I flussi migratori*.

²³ Istat data base 2006. *Statistiche in breve*, 2006.

che, entrati legalmente, vi si sono trattenuti oltre il termine di legge. Nel 2006, le stime fornite dalla Caritas e dall'Eurispes indicano un numero di immigrati irregolari presenti nel paese che varia dalle 500.000 mila alle 800.000 presenze. I dati sui flussi irregolari rappresentati dai provvedimenti di allontanamento possono, tuttavia, fornire una serie di ulteriori informazioni attendibili sulla presenza irregolare e sulla pressione migratoria.

Nel 2005, le persone destinatarie di misure di allontanamento dall'Italia sono state 119.923, con un incremento, rispetto al 2004, del 13,5 per cento. La disaggregazione per tipologia di frontiera consente di rilevare che oltre la metà dei provvedimenti si riferisce agli ingressi per via aerea, (53,9 per cento), seguiti da quelli per via terra, (37) ed infine per mare (9,1). L'analisi delle provenienze evidenzia la preponderanza dei cittadini dell'Europa dell'est, che rappresentano il 52 per cento del totale. Seguono gli africani provenienti in prevalenza dall'area occidentale ed in particolare dalla Nigeria (4 per cento del totale degli africani), mentre più ridotto è il peso dei maghrebini che rappresentano solo il 5 per cento del totale dei respinti²⁴.

A questo punto dello studio sembra opportuno ampliare l'analisi anche all'osservazione dei migranti regolari presenti nel paese. Come si è, infatti, indicato nei paragrafi precedenti, la categoria dei migranti di transito è in realtà una «non categoria» trasversale che sfugge quindi ad una catalogazione esatta e precisa; pertanto affiancare alle stime degli immigrati irregolari anche quella dei migranti regolari permette di avere una più chiara visione del fenomeno migratorio nella sua complessità.

TAB. 2. *Stranieri con permesso di soggiorno in Italia 2006*

Provenienza	Maschi	Femmine	Totale	%	Var %. 2001-2006
Europa	489.466	625.933	1.115.399	49	99
Africa	354.833	181.097	535.930	23	38
Asia	220.901	174.707	395.608	17	49
America	78.598	157.853	236.451	10	45
Oceania	940	1.430	2.370	0,1	-2
Totale	1.144.738	1.141.020	2.285.758	100	-

Fonte: nostre elaborazioni dati Istat Statistiche in breve; Popolazione, 2006.

²⁴ De Marco, *Irregolarità: tendenze e prospettive*.

Passando, quindi, all'analisi dei dati sui migranti regolari in Italia, come indicato nella tabella 2, si osserva che, dopo quelli provenienti dall'Europa, gli stranieri maggiormente presenti in Italia sono quelli di provenienza africana, pur se con un'incidenza percentuale sul totale degli immigrati in diminuzione dal 30,6 per cento del 1996 al 23,1 per cento del 2006²⁵. Gli Africani costituiscono, infatti, circa un quarto dell'intera popolazione degli stranieri con permesso di soggiorno e sono al tempo stesso anche la comunità più radicata storicamente sul territorio italiano.

Dalla lettura congiunta dei precedenti dati sugli immigrati irregolari respinti alle frontiere e sugli stranieri presenti con regolare permesso di soggiorno, si può dedurre che più della metà della popolazione che ora soggiorna regolarmente in Italia abbia raggiunto questa posizione attraverso il percorso dell'irregolarità, confermando l'ipotesi relativa alla commistione tra le due forme di immigrazione, quella regolare ed irregolare.

TAB. 3. *Cittadini africani soggiornanti in Italia nel 2006 per principali nazionalità*

	Maschi	Femmine	Totale	%	Var % . 2001-2006
Africa	354.833	181.097	535.930	-	38
<i>Area maghrebina</i>	212.546	105.127	317.673	59,3	-
Algeria	13.011	3.394	16.405	3,1	26
Marocco	154.998	84.730	239.728	44,7	48
Tunisia	44.537	17.003	61.540	11,5	34
<i>Area libico-egiziana</i>	38.255	9.340	47.595	8,9	-
Egitto	37.701	9.133	46.834	8,7	45
Libia	554	207	761	0,1	8
<i>Area occidentale</i>	84.867	44.616	129.483	24,2	-
Senegal	41.048	6.037	47.085	8,8	20
Nigeria	10.898	15.818	26.716	5,0	37
<i>Africa orientale*</i>	13.096	16.785	29.881	5,6	-
Eritrea	3.381	4.388	7.769	1,4	58
<i>Africa centro-meridionale</i>	6.069	5.229	11.298	2,1	35
Camerun	2.657	2.102	4.759	0,9	80
Congo	1.852	1.762	3.614	0,7	81

* Incluso il Sudan.

Fonte: Nostre Elaborazioni dati Istat Statistiche in breve Popolazione, 2006.

²⁵ Uno dei motivi di tale fenomeno è da collegare all'introduzione, a livello comunitario, di politiche restrittive nei confronti di immigrati provenienti da altri continenti per favorire gli ingressi di quelli originari dai paesi candidati a far parte dell'Ue. Cfr. Caritas/Migrantes Immigrazione. Dossier Statistico 2006

Come si osserva nella tabella 3, il 68,2 per cento degli immigrati africani è originario delle aree maghrebina e libico-egiziana. Ciò dipende anche dalle agevolazioni incluse negli accordi di cooperazione con l'Ue. Il restante 31,8 per cento proviene dall'Africa sub sahariana.

Un'ulteriore conferma è data dall'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro italiano che, se da un lato è profondamente connesso alla situazione socio-economica della società italiana, caratterizzata da carenze nel sistema di assistenza pubblica ufficiale, dall'altro si lega spesso al diffuso fenomeno del lavoro nero²⁶.

In relazione a ciò, la recente legge sugli immigrati²⁷, prevede l'introduzione nel codice penale del reato di immigrazione clandestina e attribuisce una particolare importanza alla figura del datore di lavoro obbligandolo a dichiarare il rapporto di lavoro e a fornire garanzie circa la disponibilità di un alloggio per il lavoratore immigrato. A fronte di tali elementi innovativi rispetto al passato, la legge ha istituito nuove limitazioni in materia di permessi d'ingresso e di ricongiungimento familiare.

La normativa è rimasta comunque in buona misura inapplicata, e, in generale, l'approccio italiano all'immigrazione risente della complessità della materia affrontata. Tale approccio oscilla tra l'accoglienza delle direttive comunitarie, che raccomandano l'integrazione sociale e culturale degli immigrati, e la necessità di disporre di una forza lavoro «flessibile», disposta ad accettare condizioni diverse rispetto a quelle richieste ai lavoratori italiani. Proprio tali differenze²⁸, tuttavia, limitando, di fatto, la possibilità per gli stranieri di una reale integrazione, costituiscono un aspetto controverso dell'attuale legislazione²⁹. Esse possono, inoltre, orientare la scelta degli immigrati alla ricerca di condizioni di vita miglio-

²⁶ Idem.

²⁷ Legge 189/2002.

²⁸ Calavita, *Immigrants at the Margins*.

²⁹ A tal proposito, è importante rilevare che è stato approvato il decreto che modifica la disciplina dell'ingresso e del soggiorno dei lavoratori extracomunitari in Italia (Ddl delega Cdm 28 giugno 2007). In particolare, esso prevede la ridefinizione dei flussi attraverso una programmazione triennale delle quote, l'introduzione di un canale privilegiato per gli immigrati altamente qualificati, la revisione dei centri di permanenza temporanei, la reintroduzione degli sponsor e il diritto di elettorato attivo e passivo per i titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo.

ri verso un'ulteriore mobilità all'interno del territorio italiano o in direzione di altri Stati del nord Europa, e persino altri continenti, alimentando così in misura crescente le migrazioni di transito.

Conclusioni

L'analisi condotta e i dati disponibili sulle migrazioni di transito nel Mediterraneo suggeriscono che il migrante di transito non esiste in quanto tale, confermando l'opinione che la migrazione di transito non rappresenti una modalità, quanto piuttosto una fase del processo migratorio. Il dato più evidente risulta, infatti, essere la commistione fra i migranti in transito e quelli irregolari, che provoca nei paesi interessati una serie di effetti imprevisti. Nel caso dei paesi delle sponde sud ed est del Mediterraneo, ciò è dovuto principalmente al loro divenire, negli ultimi decenni, al tempo stesso, paesi di transito, di destinazione e di emigrazione. Questa sovrapposizione, avvenuta in un arco di tempo relativamente breve e in contesti contrassegnati da economie ancora in via di sviluppo, non ha permesso ai relativi governi di affrontare la gestione dei flussi in maniera efficace sviluppando apparati amministrativi, normativi e strutture socio-economiche adeguate. D'altronde le politiche restrittive messe in atto dai governi europei, se pure hanno ridotto in una certa misura gli ingressi dei migranti regolari, nel contempo, hanno indotto gran parte di essi, o ad adottare per entrare modalità ancora consentite, quali i ricongiungimenti familiari, o, in mancanza di tali opportunità, a ricercare mezzi e vie d'ingresso sostitutivi, spingendoli spesso nell'illegalità. È, pertanto, possibile affermare che non si è registrato un incremento significativo degli immigranti nell'area quanto piuttosto uno spostamento continuo da una rotta all'altra con l'effetto di aumentare il numero di paesi coinvolti nel processo migratorio. Di conseguenza, i meccanismi di controllo all'ingresso devono coprire aree sempre più vaste a costi sempre più elevati³⁰. Il percorso migratorio, infatti, spesso non è definito dall'inizio del viaggio, ma si modifica durante il cammino obbligando i

³⁰ A titolo di esempio, l'investimento previsto per il sistema di controllo spagnolo Sive dal momento della sua attuazione nel 2003 fino al 2008 è pari a 232 milioni di euro.

migranti a scegliere nuove destinazioni e vie diverse per raggiungerle. Tali alternative sono condizionate dalle risorse disponibili e dai controlli a cui il migrante va incontro. Ciò determina, oltre che un'incertezza sui tempi di durata dell'intero processo migratorio, anche una moltiplicazione delle rotte prescelte.

Nel caso dei paesi europei, si è evidenziata, pertanto, la necessità di sviluppare una più stretta cooperazione con i paesi di origine e di transito dei migranti, sia attraverso la gestione ed il controllo congiunto dei flussi, sia attraverso programmi di assistenza allo sviluppo al fine di ridurre all'origine le cause dell'emigrazione. Al di là dell'approccio globale perseguito, tuttavia, si registra ancora una notevole difficoltà non solo nell'adeguamento delle legislazioni nazionali alle direttive comunitarie, ma anche in relazione alla definizione stessa delle politiche e ai tempi di applicazione dei regolamenti attuativi, come anche l'esempio italiano sembra indicare.

AppendiceTAB. 1. *Popolazione e migrazioni in Europa e in Africa 2006*

	Popolazione totale (migliaia)	Stock migranti (migliaia)	%
EUROPA*	802.119	65.441	8,2
Unione Europea 25	459.387	39.788	8,7
Germania	82.689	10.144	12,3
Francia	60.496	6.471	10,7
Regno Unito	59.668	5.408	9,1
Italia	58.093	2.519	4,3
Spagna	43.064	4.790	11,1
Polonia	38.530	703	1,8
Paesi Bassi	16.299	1.638	10,1
Grecia	11.120	974	8,8
Portogallo	10.495	764	7,3
Belgio	10.419	719	6,9
Repubblica Ceca	10.220	453	4,4
Ungheria	10.098	316	3,1
Svezia	9.041	1.117	12,4
Austria	8.189	1.234	15,1
Danimarca	5.431	389	7,2
Slovacchia	5.401	124	2,3
Finlandia	5.249	156	3,0
Irlanda	4.148	585	14,1
Lituania	3.431	165	4,8
Lettonia	2.307	449	19,5
Slovenia	1.967	167	8,5
Estonia	1.330	202	15,2
Cipro	835	116	13,9
Lussemburgo	465	174	37,4
Malta	402	11	2,7
Europa centro-orientale	330.399	23.527	7,1
Altri paesi europei	12.333	2.126	17,2

* comprende la Turchia.

(segue)

TAB. 1. (segue)

	Popolazione totale (migliaia)	Stock migranti (migliaia)	%
<i>Africa</i>	905.947	16.968	1,9
<i>Area Settentrionale</i>	190.894	1.838	1,0
Sudan	36.233	639	1,8
Sahara Occidentale	341	3	0,9
<i>Area Maghrebina</i>	74.434	412	0,6
Algeria	32.854	242	0,7
Marocco	31.478	132	0,4
Tunisia	10.102	38	0,4
<i>Area Libico-Egiziano</i>	79.886	784	1,0
Egitto	74.033	166	0,2
Libia	5.853	618	10,6
<i>Africa Orientale</i>	287.709	4.517	1,6
Etiopia	77.431	555	0,7
Tanzania	38.329	792	2,1
Kenya	34.256	345	1,0
Uganda	28.816	518	1,8
Mozambico	19.792	406	2,1
Madagascar	18.606	63	0,3
Zimbabwe	13.010	511	3,9
Malawi	12.884	279	2,2
Zambia	11.668	275	2,4
Rwanda	9.038	121	1,3
Somalia	8.228	282	3,4
Burundi	7.548	100	1,3
Eritrea	4.401	15	0,3
Mauritius	1.245	21	1,7
Comoros	798	67	8,4
Djibouti	793	20	2,5
Réunion	785	142	18,1
Seychelles	81	5	6,2

(segue)

TAB. 1. (segue)

	Popolazione totale (migliaia)	Stock migranti (migliaia)	%
<i>Africa Occidentale</i>	263.646	7.542	2,9
Nigeria	131.530	971	0,7
Ghana	22.113	1.669	7,5
Costa d'Avorio	18.164	2.371	13,1
Niger	13.957	124	0,9
Mali	13.518	46	0,3
Burkina Faso	13.228	773	5,8
Senegal	11.658	326	2,8
Guinea	9.402	406	4,3
Benin	8.439	175	2,1
Togo	6.145	183	3,0
Sierra Leone	5.525	119	2,2
Liberia	3.283	50	1,5
Mauritania	3.069	66	2,2
Guinea-Bissau	1.586	19	1,2
Gambia	1.517	232	15,3
Capo Verde	507	11	2,2
Sant. Elena	5	1	20,0
<i>Africa Centro Merid.</i>	163.698	3.071	1,9
Repub. Dem Congo	57.549	539	0,9
Sud Africa	47.432	1.106	2,3
Cameroon	16.322	37	0,2
Angola	15.941	56	0,4
Chad	9.749	437	4,5
Repubblica Centro Africana	4.038	76	1,9
Congo	3.999	288	7,2
Namibia	2.031	143	7,0
Lesotho	1.795	6	0,3
Botswana	1.765	80	4,5
Gabon	1.384	245	17,7
Swaziland	1.032	45	4,4
Guinea Equatoriale	504	6	1,2
Sao Tome e Principe	157	7	4,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Un, 2006.